LE
CONVENIENZE TEATRALI
E
TERESA E WILK

FARSE GIOCOSE PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL R. TEATRO

DELLA NOBILE ACCAD. DE' COSTANTI

IN PISA

LA PRIMAVERA 1806.

DALLA

STAMPERÌA PIERACCINI

CON APPROVAZIONE.

PISA
STAMPERIA PIERACCINI
CON APPROVAZIONE.

ALLA NOBILISSIMA ED ORNATISSIMA DAMA

LA SIGNORA

ELENA MASTIANI BRUNACCI NATA AMATI

DELL' INSIGNE ORDINE DELLA CROCIERA DI MALTA

E DAMA D' ONORE

DI S. M. LA REGINA REGGENTE

DELL' ETRURIA.

Allorquando mi venne in pensiero, o SIGNORA, di affidare all' autorevole vostro Patrocinio il presente Libretto, mille ostacoli all' esecuzione di ciò mi furono opposti dalla vostra singolare modestia, e da quel genio che vi caratterizza, nemico naturalmente di tutto ciò che sente di vanità, e d' ostentazione.

Ma la bontà vostra a mio riguardo ha pur trionfato di tutti gli ostacoli, e l'aver Voi graziosamente permesso che sotto l'ombra de' vostri auspicj escano alla pubblica luce queste due Farse musicali, viene a ragione considerato da me cóme non l'ultimo dei titoli che vi competono alla mia ossequiosa riconoscenza. Il Nome Vostro, Nome rispettabile e caro a tutta questa illustre Città, e dovunque tengonsi in pregio le grazie, la gentilezza, la virtù, non può essere che di ottimo augurio per la sorte dello Spettacolo, che viene da me presentato con qualche fiducia ad un Pubblico intelligente e cortese.

Gradite, o SIGNORA, nella tenue offerta del Libretto che ardisco intitolarvi, un attestato sincero di quell'alta stima e rispetto, con cui ho l'onore di segnarmi

Di VS. Illustriss.

Dev. Obbl. Servitore
L'IMPRESARIO.

ATTORI

L'IMPRESARIO
Sig. Salvadore Magrignani.
DARIA prima Donna
Sig. Maria Marcolini.
LUISA seconda Donna
Sig. Teresa Luisini.
GUGLIELMO Tedesco primo Tenore
Sig. Luigi Brida.
GIUSEPPINO primo Uomo
Sig. Teresa Anastasi.
GERARDO Maestro Napoletano, che compone la Musica dell'Opera
Sig. Luigi Bonfanti.
CONTE RAFANELLO, Protettore delle Virtuose.
Sig. Domenico Paduini.
Petronio Servitore, che non parla.
Servitore dell'Impresario.

La Scena si finge in Firenze.

La Musica è del Sig. Pietro Carlo Guglielmi.

ORCHESTRA

Direttore della Musica delle Opere Buffe, e Maestro al Cembalo *Sig. Filippo Cherardesca*, Maestro di Cappella di S. M. il Re dell'Etruria nella Conventuale dell' Insigne Militar Ordine di S. Stefano, ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra *Sig. Luigi Tonelli*, Primo Violino della Cappella suddetta.

Altro Maestro al Cembalo *Sig. Serafino Mannari*.

Primo Violino dei Secondi *Sig. Andrea Sforzi*.

Primo Contrabbasso *Sig. Vincenzo Fantacci*.

Violoncello *Sig. N. N.*

Primo Clarinetto *Sig. N. N.*

Primo Fagotto *Sig. N. N.*

Primo Oboè e Flauto *Sig. Ranieri Nanni*.

Prima Viola *Sig. Ranieri Filipperi*.

Secondo Oboè *Sig. Pietro Petrocchi*.

Corni da Caccia *Sigg. Vincenzo Nanni, e Antonio Tosoroni*.

Secondo Contrabbasso *Sig. Giuseppe Del Sere*.

Pittore delle Decorazioni *Sig. Giuseppe Niccolini*.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico *Sig. Luigi Mariano Mariani*.

Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione eseguito dai *Sigg. Luigi Corradi*, e *Francesca Merlini* Sartori Pisani.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA

Sala nel Casino del Teatro destinata per le prove con quattro Porte laterali, ed una in prospetto. Tavolino a destra con il bisogno da scrivere, alla sinistra un Cembalo, Sedie quà e là sparse alla rinfusa.

Impresario, *Conte*, *poi Giuseppino*.

Imp. Eccellentissimo,
Dello scenario
La nota è pronta,
Eccola quà.
I figurini
Del vestiario
Ecco, osservateli,
Son fatti già.

Con. Bravo, bravissimo,
Elegantissimo,
Son di buon gusto,
Per verità.

Imp. Ottimamente,
Dice benissimo.
Madama, amico,
Risolverà.

Gius. Badate bene
All'aria mia,
Se nò il Maestro
La rifarà.
Io mi protesto,
Se non m'accomoda
La stracciò subito,
Vò via di quà.

Con. Nulla si faccia
Senza Madama.
Imp. Senza Madama
Nulla si fa.
Con. Il suo carattere
E' attrabilario,
E il Ciel ne guardi
S' ammalerà.
Imp. Certo, non dubiti.
(Ohimè! prevedo
Il fiero vortice
In cui l' Impresa
M' affonderà.)
Gius. Non canto certo,
Giuro a Mercurio,
Se a me la musica
Non piacerà.
Imp. e Con. Sola Madama
Mi
Vi porterà.

Parte l' Imp. e il Conte entra nell' appartamento della Prima donna.

SCENA II.

Giuseppino, Luisa, indi Guglielmo.

Gius. Per bacco! questa volta
La siora prima donna
L' ha da fare con me. *Lui.* Signor soprano
Sento parlarvi della prima donna:
Che pretende da voi? *Gius.* Pretende il tuono
Dell' aria mia, il mio befà, per farmi
Aver qualche fischiata, e quest' è poco;
La mia situazion, le convenienze,

E per fino dell'abito il colore
Mi vuol rapire. Io monterò in furore.
Lui. Questa signora sembrami
Alquanto orgogliosetta. *Giu.* Orgogliosissima;
Ma sapete il perchè? *Lui.* Non saprei dirlo.
Gius. Perchè il sior Conte Lulli la protegge.
Lui. Il Conte Lulli? *Gius.* Certo.
Lui. (Ah traditore!)
E deggio qui vederlo
Alla rivale accanto?
Oh che smania, oh che rabbia!
Ma saprò vendicarmi.) *Gius.* Sior Guglielmo?
Gug. Crazie, serve umilissime
Gius. Ad agir non ancora incominciate
Per le vostre dovute convenienze?
Gug. Che state confenienze?
Lui. Le convenienze sono
Quelle prerogative, e privilegi,
Che han tutti i virtuosi,
E che inviolabilmente
Sostenerlo dobbiamo.
Gng. Atesse afer capite. Main sciozzine
Jà, jà, mie confenienze.
Fole anch'je sostener. *Lui.* Fate un fracasso,
Si perda tutto; ma le convenienze
Restar debbono illese. In questo solo
Consiste il nostro pregio. Non cedete
A quello che vi spetta.
(A prepararmi io vado alla vendetta.) *par.*
Gug. Crazie, serfe umilissime.
Guglielme stat' tutesche,
E amar onor, nix folle prepotenze.
Jà jà capute ben, mie confenienze. *parte*

SCENA III.

Gerardo, poi l'Impresario.

Ger. Mannaggia quando mai,
Per quà mi scritturai.
Di fiati, e di paturnie
Son pieno fino quà.
Le convenienze sue
Vuole la prima Donna,
Le convenienze sue
Vuole la seconda Donna,
Le convenienze sue
Vuò il Musico, e il Tenore,
Il padre, il protettore,
La madre, ed il fratello,
Ti rompono il cervello,
T'infettano, ti stonano
Ti fanno bestemmiar.
Managgia quanti sono,
Me vonno fa schiattar.
Donne, Tenore, Musico, e le mamme
Mi fanno taroccar peggio d'un turco.
Imp. O caro il mio garbato Sior maestro!
Ger. Lasciami stá impresario,
Io stò che getto Zolfo,
Pece, Catrame, e vetriolo. *Imp.* Perchè?
Ger. Perchè? perchè? per queste convenienze.
Imp. Avete gran ragione.
Ger. Cosa credete voi... Quei gallinacci
Stonano tutti quanti, e quel che è peggio
Non sanno, amico, dove sta di casa
Alamirè. *Imp.* Abbiateci un pò flemma
Se nò son ravinato. *Ger.* Ah se mi lasso
In faccia ad uno il cembalo gli scasso.
Imp. Orsù, parliamo d'altro. In questa borsa

V' è il resto della vostra
Anticipazione. *Ger.* Oh manco male,
Che la mia borsa stava
Senza denari coi bemolli in chiave.
Imp. Ditemi adesso un poco:
Cosa di bello mai composto avete?
Ger Un' ariona della prima donna.
Imp. La sentirem. *Ger.* Gnor nò.
Imp. Perchè? *Ger.* Il lavoro
Non è compito ancora.
Ci vuò i corni obbligati la signora.
Imp. Mi figuro.... *Ger.* Figurati
Che mostruosità! Ci ho posto tutto;
Novità instrumentale, e chiaro oscuro.
Questo è un pezzo di musica,
Che davvero t' incanta,
La voce suona, e l' istrumento canta.

SCENA IV.

Conte, e detti.

Con. Statti allegro, impresario, che a momenti
Quì mudama verrà. Per suo comando
Io vado adesso altrove.
Per te parlai, non dubitar. Conviene
Adesso a te disimpegnarti bene.
parte per la porta di mezzo
Ger. Chi è questo fanfarone?
Imp. Un Conte. *Ger.* Conte?
Imp. Sicuro, è il protettor di lei.
Ger. Di Daria? (ohimè! già per la testa
L' antica fiamma mi si va svegliando,
Che per sta pazza mi bruciava un tempo.)
Imp. Maestro, e che pensate?
Ger. Niente, niente. *Imp.* Vi prego, con costei
Il caldo raffrenar, se di giovarmi

Nudrite in sen la brama.

Ger. Mi freno, signor sì. *Imp.* Ecco madama.

SCENA V.

Daria, e detti.

Dar. Senza addobbi, e senza arazzi
Che indecente stanza è questa!
Nel vederla mi funesta,
E l'idea mi fa guastar.

Ger. Se la stanza non vi piace,
E v' intorbida la mente
Ci sarìa sto semovente
Che vi puole sollevar.

Imp. (Qui mi pare che cogl' occhi
Si fa un dolce lavoretto
Che il bucato non sia netto
Ho ragion di dubitar.)

Dar. (Il buffone malandrino
Mi vorrebbe aggaloppar.)

Ger. a 3 (Ah quell' occhio malandrino
Mi fa proprio scivolar?)

Imp. (Ho capito. Un bel cerino
Qui mi fanno smoccollar.)

Dar. Quì abitate? *Ger.* Signor sì.

Dar. Io stò sopra *Ger.* Già lo sò.

Dar. Siam vicini *Ger.* Sotto, e sopra:

Dar. Che accidente in verità.

Ger. (Oh che cabale, che stoppa,
Oh che imbroglio a far mi stà.)

Dar. a 3 (Il furbetto già mi accoppa,
E imbrogliando già mi và.)

Imp. (Come un bambolo di stoppa
Diventato io sono già. *par. l' Imp.*

Ger. (Comincia a passeggiar.
Cosa vorrà far mai la malandrina;

Signora, stamattina
Pigliavaste il rabarbaro? *Dar.* Perchè?
Ger. Rassomigliate ad un volante
Da mezz'ora che andate indietro, e avante.
Dar. E cosa avrei da far, sior Maestrino?
Sedermi a voi vicino,
Farvi le smorfiette,
Dirvi le parolette? Eh, eh! quel tempo
E' passato di già, non son più matta
Posi giudizio, e questa
Non è più, signor mio, l'antica testa.
Ger. E già ci abbiamo il Conte Rafanello,
Che vi fa il cascamorto,
Ma Gerardo ci vuole, acciò facciate
Nei teatri un fracasso. *Dar.* E per Gerardo
Una Daria ci vuol per animarli
Con arte e maestrìa quei quattro stracci
Di notarelle. *Ger.* Come!
Le note mie son stracci? *Dar.* E quando mai
Hai tu scritto una musica,
Che non hai preso i pezzi
Or da questo, or da quello?
Ger. E che? rubbato
Avessi qualche borsa? O quest'è bella!
Chi più rubba, è più maestro di cappella.
Da. Lasciamo per adesso tal discorso,
E parliamo sul serio.
Io sono malcontenta
Di voi, e della Musica; capite?
Ger. Ho capito. *Dar.* Voglio un altro terzetto.
Fer. Ho capito. *Dar.* Nell'aria
Ci voglio quattro corni. *Ger.* Ho capito.
Dar. E poi voglio un gran duetto
Col tenore. *Ger.* Ho capito.

Dar. Lo faccia immantinente.
Ger. Ho capito; ma già non faccio niente.
Dar. Cospettone! non sò chi mi trattenga....
avanzandosi al Maestro.
Ger. Ehi, dico, madamina, si ricordi,
Che sò sonare il cembalo. (*additando che sà difendersi colle mani.*
Dar. Come sarebbe a dire?
Ger. Satebbe a dire, che ho le mani anch' io.
Dar. Ardireste?... *Ger.* Nò, non ardirei;
Ma a proposito sol risponderei.
Dar. Rispondereste? *Ger.* Signora sì.
Dar. Cosa fareste? *Ger.* Ma... non lo sò.
Dar. Si spieghi bene,
Signor campione.
Ger. All' occasione
Mi spiegherò.
Dar. Osservate che bel mobile
Contrastar con me pretende.
Poverino! non comprende,
Che da ridere mi fa.
Ger. Madamina non s' affanni,
Non riscaldi il bel visetto,
Se le casca quel rossetto,
Casca pure la beltà.
Dar. Insolente. *Ger.* Non si scaldi.
Dar. Siete un sciocco *Ger.* Lei è pazza.
a 2 (Se più ancora mi trapazza
Qualche cosa nascerà.)
Dar. (Proviamo un poco
Colle carezze.)
Maestro amabile,
Via compiacetemi.

Ger. Vedrò . . . chi sà . . .
Sì, sì . . . ma nò.
Dar. (Mi viene voglia
Di pettinargli
Bene, ma bene
Quel perruucchino.)
Ger. (Mi viene voglia
D' accomodargli
Bene, ma bene
Quel bel visino.)
Dar. Via risolvete.
Ger. Dirò . . . vorrei . . .
Dar. Vi porti il diavolo,
Ger. Piuttosto lei.
a 2 (Già dalla rabbia
Mi sento accendere;
Se non si modera,
Se più mi stuzzica
La mia politica
Più fren non ha.)

SCENA VI.

Guglielmo, e detti.

Gug. Umilissime serfe.
Ger. Oh tien, sto lanzemanze giunto a tempo.)
Padrone riverito.
Gug. A fostre signorie presentate
Hullielme Knollenman Chilvelspiach.
Ger. Le cattive parole cosa c' entrano?
Gug. Nix cattive parole.
Knollenman Chilvespracch stat mie cognome.
Ger. Bella casata! pare
Una resta d' agli.
Gug. Crazie. Stat ie Tenor prime absolute,
Afer scritture quà, per consegueuze

Folere sostener mie confenienzè.
Ger. Oh diavolo! il tedesco
Pure sta in pretenzione.
Dar. Qui, padron mio, son'io la prima donna,
E nelle convenienze
Al paragon degli altri
Son'io la preferita. *Gug.* Crazie.
Dar. Lascialo dir, che non intende
Manco se è vivo. *Dar.* Serva. *parte*
Ger. Lei può andare, che giá tutto ho capito.
Gug. Umilissime serfe. *Ger.* Padron riverito
Gug. Con sua licenza
Foler parlar.
Mie confenienze
Tu nix scordar.
Ie stat tedesche
Pone, prudente
Sempre tacciute,
Nix dite niente,
Ma prepotenze
Nix sopportar.
Ger. Ma tu mi secchi,
Ti parlo schietto,
Te l'ho già detto,
Non ci pensar.
Gug. Ie stat tedesche
Mie confenienze...
Ger. Lo sò, partite,
Di grazia andate,
Sì, t'ho capito;
Già m'hai stordito;
Vattene al diavolo,
Non mi seccar

Gug. Serfe umilissime,
Mie confenienze
Tu nix scordar. *partono*

SCENA VII.

Impresario, poi Luisa.

Imp. Oh come sta l' impresa ingarbugliata!
M' aspetto un fallimento irreparabile;
Ed io da più d' un giorno
Me l' ho premeditata
Di fare per Bologna una trottata.
Vorrei meco venisse
Pur la seconda donna.
Luisa è graziosetta, e della tanta
Perdita maledetta
Rimborsarmi potria qualche cosetta.
Eccola. A lei confido i miei segreti.
Lui. Sior impresario che vi par? venuta
Son' io per comodino
Di questa prima donna?
Imp. Ed hai ragione,
Ma che ci posso far? Fra poche altr' ore
Vedrai che bel successo
Succederà. *Lui.* Che cosa,
Dite, succederà?
Imp. L' impresario qui più non ci sarà. *parte*
Lui. E mi pianta così? vuò seguitarlo,
Strappazzarlo ben bene, e poi lasciarlo. *par.*

SCENA VIII.

Gerardo, e poi Daria.

Ger. Or veda vossignoria quell' ubbriacone
Ci mancava per giunta a tutti gli altri.
Dar. Sor coso, non facciam qualche scenata.
Dove son' io, capite,
Essere non ci debbono altri primi.

Ger. E mi chiami sor coso?
Dar. Adesso i grilli
Mi son montati in testa.
Ger. Non dubitar, per te ci sono io.
Al tenor gli dò l'aria dei sorbetti.
Via quel che fù già fù, passiamo l'aria.
Dar. Voglio prima sapere
Qual dramma s'ha da fare.
Ger. Un dramma, o cara,
Di Pietro Metastasio,
Che da maestro Niccola lo scarparo
E' stato accomodato.
Dar. Come, come! Da un sciocco Calzolajo
Sarà svisato quel poeta illustre?
Ger. E quando l'impresario non vuol spendere
Per un brav'uomo deve andar in mano
Ad uno scarpinello. Ai giorni nostri
Credi, figliuola mia,
Sta in mano agli ignoranti la poesia.
Dar. Pur troppo è ver. Passiamo avanti: il titolo?
Ger. E' Romolo, ed Ersilia.
Dar. Non signore. *Ger.* Come nò?
Dar. Deve dire Ersilia, e Romolo,
Se nò le convenienze
Non vi son certo della prima donna.
Ger. Ma questo è uno sproposito.
Dar. Sproposito? *Ger.* Anzi sproposititissimo.
Come! non sai che al mondo
E' nato prima l'uomo, e poi la donna?
Dar. Perchè allora non c'erano
Convenienze teatrali, padron mio,
Per cui si deve adesso
Fare tutto al contrario.
Ger. Eh già, perchè ora il mondo va al rovescio

Facciamo ancora noi questo sproposito.
Dar. Ma così s'ha da far, così vogl'io,
Dev'essere così, se nò fo un chiasso.
Ger. E non strillar. Cos'hai corpo di bacco!
T'accendi a ogni parola;
A questo penserà mastro Niccola.
(Crepar mi fai una vena polmonaria,)
Dar. Presto, presto, via sù, passiamo l'aria.
Ger. Dove siete? portatemi quà il Cembalo
a un servitor che viene
Bellezza, attenti stiamo,
Siediti a me vicino, e incominciamo.

SCENA IX.

Ger. siede al cembalo e canta il ritornello, Dar. prova a cantar l'aria, sopraggiunge il Conte, e l'Impresario che l'ascoltano, indi Luisa che li sorprende con Guglielmo.

Dar. Sorprendermi vorresti;
Nume dell'alme imbelli;
Ma invano a me favelli,
Nume, non sei per me.
Imp. Simile pezzo, oh dei!
Con. *a 2* Io non sentii finora,
Ger. Brava, bene, brava!
Imp. Per bacco, che innamora;
Con. *a 2* Rapisce in verità!
Dar. Un poco sforzatello
Mi stà quel tuono là.
Ger. Quá lesto stá il pennello
Che te lo cambierá.
Lui. (Stelle, che vedo! il Conte
Stá dietro alla sua amata!
Anima scellerata!
Mostro di crudeltá!)

Gug. (Perchè restar qui dietro? *a Lui.*
Nix state convenienze.)

Lui. (Abbiateci pazienza.
Che avanti si anderà. *dopo che Ger. avrà aggiustato Dar. ripiglia il canto.*

Ger. Che ti pare? come và?

Dar. Ades so va benissimo
Intoppo più non v'è:

Ger. Cieli, che non farei,
Anima mia, per te!

Dar. Il caro mio tu sei
Torni a piacermi effè.

Lui. (Ah che li sdegni miei
Vanno crescendo in mè!)

Gug. (Star dietro qui con lei
Nix confenienze c'è.)

Imp. *a 2* (Questa candela, oh Dei.
Con. Soffribile non è.

Con. Ma lei, signor maestro, *con ironia*
In cambio di far musica
Fa troppo spesso pausa,
Si spassa a vezzeggiar.

Dar. Lei come qui è venuto, *al Conte*
Con qual permesso è entrato?
Alquanto malcreato
Vussignoria mi par.

Lui. Indegno, traditore, *al Conte*
T' ho colto finalmente!
Perfido, sconoscente
Saprommi vendicar.

Imp. Signora non si scaldi. *alla pri. don.*
Per carità non s'alteri. *alla sec. d.*
La vostra troppa collera
Mi puole rovinar.

Dar. Che c'entra lei signora? *alla sec. don.*
Lui. Io c'entro, sì signora,
Dar. A me così si parla?
Lui. A lei così si parla.
Dar. Voi siete una sfacciata.
Lui. Voi troppo malcreata.
Dar. Se mi riscaldo un poco...
Lui. Se un pò mi salta il foco...
a 2 Per bacco adesso adesso
V'insegnerò a trattar.
vogliono scapigliarsi, e gl'altri le trattengono
Imp. Fermatevi, chetatevi
Con. Non state a sussurar.
Gug. Maestre, confenienze
Venite a ricordar.
Ger. Qual diavol da Cracovia
Ti seppe quì portar.
a 5 Il colpo inaspettato,
L'evento inopinato
Un chiasso, un gran disordine.
Al certo produrrà.)
Gug. (Quà tutto star sdegnato
Quà tutto star sturbato.
Gran chiasse, gran fracasse
Al certo nascerà.)
partono tutti fuorchè Luisa

SCENA X.

Giuseppino, e Luisa.

Gius. Vedesti l'impresario?
Lui. Io l'ho per matto.
Gius. Egli sta a far la corte alla signora
Prima donna soltanto,
E del prim'uomo non si cura un cavolo.
Lui. Aggiungi ancor, che batte l'acciarino

Al Conte che è un solenne malandrino.
Gius. Ma me la pagherà. La prima sera
Voglio stonar come una bestia. *Lui.* Bravo!
Così imparerà. Io poi che voglio
Vendicarmi del Conte, e ancor di lui
Voglio il tutto mandare a precipizio.
Gius. Tutto credevo, fuori
Che fosti innamorata.
Lui. Io dalla fanciullezza
Sempre a fare all'amor son stata avvezza.
Ero ancora fanciulletta,
E un milordo mi guardò.
Io gli dissi semplicetta,
Voi mi amate, io v'amerò.
Per voi sento un dolce affetto,
Cara mia, pur mi rispose;
Poi per l'onde tempestose
Viaggiando se n'andò.
Oh che occhiacci che mi fate!
Non temete io voi sol amo,
Il milordo più non bramo,
Non ci penso, signor nò.
Il piacere, ed il diletto
Io non posso, oh dio, spiegar!
Per voi solo nel mio petto
L'alma sento gubilar. *partono*

SCENA XI.

Gerardo, e poi Guglielmo.

Ger. Scatenati si sono tutti quanti
Con queste maledette convenienze.
La prima donna vuole
Quattro corni obbligati,
La seconda il fagotto,
Il tenor l'elefante:

Ci mancava un Tedesco
A farmi disperare.
Maledetto sia pur quel pappagallo,
Voglio servirlo bene.
Andiamo un pò a comporre
La scena strumentale. *si mette al cembalo, e canta a capriccio.*

Gug. Serfe umilissime, *il Maestro non le bada,*
Umilissime serfe, *(e seguita a cantare interr.*
Patrone riferite.

Ger. Serva sua. Ah, ah, ah, ah. *ride forte*

Gug. Maestre, cosa scrifer, mie cafatine?
Ricordare elefante.

Ger. Sì... sì... ti farò cantare
Sul ciuccio se ti piace.

Gug. Ciuccio? mi non conoscer:
Dite, cosa star ciuccio?

Ger. E' un grosso... anzi grossissimo animale.

Gug. Sì! Cantar cafatine
Con ciuccie oppligate.

Ger. (Che bestia è mai! povero me, stò fresco!)

Gug. Fate sentir cafatine con ciuccie.

Ger. Aspetta a questo Maggio,
E allora troverai,
Che canteran con te molti tenori.

Gug. le star prime assolute.

Ger. E chi te lo contrasta?

Gug. Afer cantate a corte de Mogolle.

Ger. (E t'han rincorso a furia di cipolle.)
Bravo sior pappagallo!

Gug. A tenore assolute pappagalle?
le folermi pattere.

Ger. Va' a batter le polpette.

Gug. Tu star maestre tartaifel.

Ger. Tartaifel, o tartufi, non seccarmi.
Gug. Prime sere ie stonar tue musiche.
Ger. Senza che tu lo giuri io te lo credo.
Gug. Maestre di cappelle
Scrifere con baule. *Ger.* E tenore assolute
Con due ariette imparate a memoria
Fà per lo meno venti, è più teatri.
Gug. Nain ie, che afer cantate
A corte de Mogolle.
Ger. Signor Mogolle fatemi sentire *con ironia*
Qualche cosa di buono.
Gug. Sì signore: foler cantare atesse
Cafatine di Maestre Mischisbrech
Composte al gran teatre di Colbrech.
State pen dunque attente, mie signore.
Che cafatine afer fatte furore.
Nel mirar sì vaghi oggetti,
Che si stanno a me d'intorno
Mille dolci, e cari affetti
Sente il core, e dir non sà.
Ah! Sì questo è il lieto giorno
Della mia felicità *parte*
Ger. Eppure non ci è male.
Quel Pattano mi piace:
O andate a giudicar delle carogne.
Converrà aver per lui contemplazione,
Io non avea daver quest' opinione. *parte*

SCENA XII.

Conte, poi Daria, indi Gerardo, e l' Impresario.

Con. Mi sento nell' interno un mongibello.
Ah! che Luisa ha inaspettatamente
Rovinato il mio cor; Ella ha ragione;
Ma il volto di madama
E' un vulcano per me; ella per bacco

Sebbene tutto dì mi dà molestia,
M' ha innamorato affé come una bestia,
Eccola. Eterni Dei!
Or più amabile sembra agl' occhi miei.
Madama... *Dar.* E avete spirito
Di presentarvi a me? *Con.* Vi chiedo scusa
Vedo che ho fatto male.
Dar. Dunque siete... *Con.* Lo sò, un' animale.
Ger. Non mi faccio capace. Ho risoluto
Or preparo il bagaglio, e me ne vado.
Imp. Per carità, maestro,
Io sono rovinato.
Signora, persuadetelo.
Dar. Che fu? che fu?
Ger. Che fu? quella cocuzza
Del Musico ora dice,
Che tutto quando canta vuol stonare;
Vuol la seconda donna
Di filo lo fagotto all'aria sua,
E perfino il tedesco,
Indovina che vuole? a un' elefante
A cavallo vuò uscir col guardinfante.
Dar. Quà io comando *Con.* Certo.
Tutti dipender debbono
Dai cenni di madama.
Se nò, giuro a Diana,
Quì balenar farò la durlindana.
Ger. Ma io... *Imp.* Per carità...
Ger. Non voglio.... *Imp.* Adesso....
Dar. Olà! tacete tutti. *Con.* Ehilà, silenzio,
Or che parla madama.
Dar. Dite da parte mia
A ciascuno di quesri,
E specialmente a quella

Donnuccia superbissima i seguenti
Inviolabili miei precisi accenti.
Io son quà la prima donna,
Io comando, ed io sol voglio
Più rispetto, e meno orgoglio
Da chi meco ha da cantar.
Caro mio maestro amato,
Nel vederti sì accigliato
Sento il core a palpitar.
(Non averne gelosia *al Conte*
Ch' io lo stò quì a corbellar.
Conte amabile, e diletto
Per te amor mi sta nel petto
Dolcemente a saettar.)
(Io lo burlo, vita mia, *a Ger.*
Sol per te stò a sospirar.
Impresario, i cenni miei
Bada bene ad osservar.
(Oh che sciocchi, oh che balordi!
Mi fan rider poverelli.
Quanti, quanti ai mattarelli
Col mio brio ne vuò mandar.) *parte*

SCENA XIII.

Conte, *Gerardo*, *Luisa*, *Guglielmo*, e *l'Impresario*.

Con. Tu mi fai gli amoretti
Colle Cantanti. Eh! mi sono accorto
Dai vezzi che t' ha fatto la mia bella.
Ger. Sono incerti dei mastri di cappella.
Con. Ma cari giuro al ciel ti costeranno. *parte*
Ger. (Sta a vedere al sior conte de ste braghe
Che partita di pugni sopra gl' occhi
Oggi gli vuò tuonare.
Lui. Signor maestro, avete risoluto
Di metter il fagotto all' aria mia?

Ger. Ancora non lo sò. *Gug.* Maestre musiche,
O elefante, o ie nain cante note tue.
Ger. Eh andate alla malora quanti siete;
Io non ne posso più. *Lui.* Senza il fagotto
Vi farò stonatuure più di cento.
Ger. Già si sà, per stonare ella è un portento.
Gug. Ie folute elefante grasse, e grosse. *parte*
Ger. Sì sì, sarebbe bella; in compagnìa
Di tante care bestie
Ancora l' elefante ci vorria.
Dove son capitato? Oh me infelice! *par.*

SCENA XIV.

L' Impresario solo.

Dopo questa sonata
Il mio fatto è deciso.
Si chiuderà il teatro, ed io frattanto
Farò un buon repulisti, e poi per meglio
Canzonar bravamente i creditori
Darò la buona notte ai suonatori.

SCIENA XV.

L' Impresario, indi Luisa, e Guglielmo.

Imp. Petronio? il tavolino colle sedie.
ad un servo che eseguisce.
Quanto soffrir bisogna
Da chi fa la pazzia
Di prendere un' impresa.
Nascon mille puntigli inetti, e sciocchi
Fra gente stravagante, e capricciosa.
Si grida, e colla borsa
Si profonde il denaro ogni momento,
E nessuno per bacco è poi contento.
Lui. Eccoci quà. *Imp.* Ben venghino,
Cari signori miei. *Gug.* Mie confenienze.
Imp. Ammiro sior Guglielmo

La memoria che avete.
Gug. Grazie. *Imp.* Sapete sol...
Gug. Mie confenienze.
Lui. Ora aspettar ci tocca un' ora almeno
Pria che venga madama altitonante,
Imp. Per carità, vi prego,
Non cominciam d' adesso
Con l' etichette solite. *Lui.* Etichette?
Voi chiamate etichette il pregiudizio,
Che si reca alle nostre convenienze?
Imp. Ma abbiate la bontà...
Gug. Mie confenienze. (*madama*
Imp. Giunge madama. Vengo. *parte per incontrar*
Lui. Ammazzerei quell' impresario inetto.
Gug. Stat pestie molto crosse.
Lni. Oh che dispetto.

SCENA ULTIMA

Daria, Gerardo, Conte, l' Impresario, e detti.

Dar. Vi riverisco. *Ger.* Servo
Di lor signori.
Con. (Ohimè! Luisa butta
Fiamme dagl' occhi.)
Dar. Ebbene, il musichetto
Si fa desiderar. *Imp.* Verrà fra poco.
Dar. Ma io non sono avvezza
A fare il comodino. *Con.* S' incominci.
Basta madama sola. *Imp.* Certamente.
Il cartellone è questo. *tira fuori un cartello*
Dar. In primo luogo
Si metta il nome mio
Fra le cornici d' oro.
Lui. Ed io ben anche
Fra le cornici istesse
Voglio esser collocata,

Se nò io mi protesto.
Gug. Foler cornici anch'io.
Dar. Ma le cornici spettano
Solo alla prima donna.
Lui. A me non manca
Merito per averlo. *Ger.* Orsù non v'attaccate,
Che per cornici tanto
N'avrete senza fini.
Pensate a non aver i sordellini.
Lui. Io per tutti i teatri
Feci sempre da prima.
Dar. Oppur da terza donna.
Lui. Nel baule
Ancora ho le scritture.
Dar. Mi scusi la signora,
Ch'io tanto non sapeva;
E in segno di rispetto
M'inchino fino in giù al suo cospetto.
Io m'abbasso fino a terra,
A sì degna canterina.
Poverina, poverina,
Quanto ridere mi fa!
Lui. Non si creda d'avvilirmi
Coll'ironico parlare,
Che se più mi sta a stizzare,
Poi pentirsene potrà.
Dar. Non s'accenda, signorina.
Lui Non si gonfi madamina.
a 2 Il corrivo, ed il dispetto
Macerando già mi va.
Ger. Sta a veder che una rovina
Fra coteste nascerà.
Gug. Punce pene mia sciozzine,
Prime tonue in verità.

Dar. Io con gl' insetti
Parlar non soglio,
Teco non voglio
Più gareggiar.
Lui. Non spicchi tanto
In alto il volo,
Che il collo al suolo
Si può spiccar.
Dar. Ehi la, fraschetta,
Ti strappo il ciuffo.
Lui. Se più m' oltraggi
Ti cavo gli occhi.
Dar. Se più t'avanzi,
Lui. Se un pò mi tocchi,
a 2 Una scenata
Faremo qua.
Dar. Quant' è carina
La mia civetta.
Lui. Quant' è graziosa
La madamina!
Dar. Vuol far la bella
Con tutti quanti.
Lui. Non è mai sazia
D' aver amanti.
Ger. Ma via finitela;
Che vituperio,
Ma che vergogna
E' questa quá!
Imp. Cospetto del demonio
Se voi non terminate
Di far queste scenate
Io non vi pagherò
Con. Per caritá finitela.
Le vostre convenienze

Son vere impertinenze,
Andar così non può.

Imp. Meglio è che ognun di voi
Adempia al suo dovere,
E faccia il suo mestiere
Con senno e probitá.

Dar. Ognuno il suo dovere
Fará con eccellenza,
Nè piu di convenienza
Parlar si sentirá.

Tutti Ognuno il suo dovere ec.

Dar. Con giubilo, e con spirito
Si vada presto in scena
E Romolo, ed Ersilia
Furore qui fará.

Tutti, Con giubilo, con spirito ec.

Fine della Farsa
le Convenienze Teatrali.

Tutti Con giubilo, con giubilo ec.

Alla fine della Scena 13. *dopo le parole* Oh me infelice *si attacca il seguente Recitativo con l' Aria di Gerardo.*

* *Imp.* Maestro cosa fu?
Ger. Non mi seccare.
Mannaggia quando mai mi scritturai.
Imp. Ma dite cos' è stato.
Ger. Cos' è stato?
La prima donna è un fiotto.
(Ma il cor m' ha trapanato.)
La seconda mi secca col fagotto,
M' annoja quel tenor coll' Elefante
E il musico che è pien d' asinità
Non vuol che gli si tolga il suo Befà.
Imp. Questa virtuosissima canaglia
Con i loro capricci, e convenienze
Voglion la mia ruina, eppur bisogna
Armarsi di pazienza.
Ger. Che pazienza, e pazienza! Ora io credevo
Tutte le mie disgrazie terminate
Ora che il protettore
Di Daria prima donna
Per farle una buon' aria in stil cromatico
Di già m' ha regalato
Sto nobil Gabbanone
Imp. E per farvi gridar: viva maestro,
Ho già comprato cento, e più biglietti.
Ger. Eppur non farem niente.
Imp. Mi fate un buon' augurio.
Ger. Eh! Se sapeste la mia bella sorte...
Imp. Che sorte?
Ger. Il mio destino

Mi perseguita ancora.

Imp. Io non v' intendo...

Ger. So ben quel ch' io mi dico.

Imp. Spiegate quest' arcano.

Ger. Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir.

Imp. Che mali avete?
Spiegatevi una volta.

Ger. Oh quanto la fortuna è cieca, e stolta.

Imp. Parlate, vi scongiuro, cosa dite?

Ger. Se volete saper, della mia storia
Ecco i fatti più orribili, sentite.
Accusato qual ladro a lione
Sono stato sei mesi in prigione.
Ti figura che vita ho passato
Fra la fame, il bisogno, e il timor.
Sono stato scoperto innocente
E in Italia tornai tostamente,
E di scrivere in musica un dramma
Ebbi tosto in Milano l' onor.
Ma!... non ci fossi per sorte mai stato
Come fui caro figlio fischiato.
Ho dovuto fuggir da Milano
Pien di scherni con rabbia, e dolor.
Di venezia per somma ventura
Alla fine mi vien la scrittura,
E mi metto con tutto l' impegno
A studiare per fare un furor.
Fo le prove, e ho il piacer d' incontrare,
Vado al cembalo pien d' allegria
Ma oimè in mezzo alla mia sinfonìa
S' incomincia ad udir del rumor.
Da lì a un poco sì sente un fischietto,
Se ne sente da un' altro palchetto,

Quando poi che il Rondò è capitato
Che l'inferno s'aprisse ho pensato
Uh! che urli, che fischi spietati!
A giornata pareano pagati.
Li cantanti non von più cantare,
In orchestra non von più sonare.
Al vedere, al sentire l'impresario
Si dovette calar il sipario,
E con tanta fatica, e con pena
Nella custodia d'un contrabasso
Per sotto scena mi fei portar.
A Livorno, a Firenze, a Torino
Ebbi sempre l'istesso destino
Ah che un'uom più di me sfortunato
Non v'è stato, non v'è, non sarà.
Sento ancora all'orecchio quei fischi,
Mi par sempre sentire ad urlar. *parte*

9 F